

una grande politica orientale soltanto sotto la nuova Dinastia Aragonese.

Padrone oltre che del Regno di Napoli, anche dell'isola di Sicilia, allora ricongiuntasi definitivamente al Continente, dell'Aragona, della Sardegna e di Domini minori, Alfonso il Magnanimo aveva riaffermata la sua influenza in Africa e poteva ben affermare la sua potenza nel Levante, soprattutto nei Balcani. Nè si sarebbe trattato di mera espansione offensiva, chè la minaccia turca incombeva fin dai primordi del suo Regno napoletano e più incombette dopo la presa di Costantinopoli (1453).

E la politica forte ma realistica del Sovrano (come ogni sua azione, la politica orientale alfonsina aderisce alla realtà strettamente, senza pericolose illusioni) attraversa appunto tre diverse fasi a seconda degli avvenimenti turchi. Come ben sintetizza il Cerone (1), che ha avuto il merito di porla in luce su documenti prima sconosciuti, Alfonso, « in principio, aveva coltivato ed aveva aumentato le sue relazioni in quelle contrade con l'unico scopo di avvantaggiare il commercio e l'industria del popolo suo. Poi, conscio dei diritti che gli spettavano su quei paesi e delle proprie forze e delle altrui debolezze, aveva sperato costituir sulle rovine dell'Impero Bizantino una vastissima signoria, un fortissimo Reame che fosse baluardo all'Europa contro le invasioni dell'Asia, agevole via di traffico e di scambi fra l'una e l'altra, e come una immensa colonia, di cui Napoli sarebbe stata la potente e doviziosa metropoli. Finalmente, non di altro studioso che della sicurezza del suo Regno, aveva ristretto le sue aspirazioni a questo solo: aver nelle mani

---

(1) *La Politica Orientale di Alfonso d'Aragona*, in *Arch. stor. nap.* XXVIII, 1903, pp. 206-8.